# UNA CARTA DI FRANCHIGIA
# DEL SEC. XIV
# A FAVORE DEGLI UOMINI DI ARNAZ

Il documento che qui si pubblica, conservato nel Regio Archivio di Stato di Torino, è la copia di una carta di franchigia concessa dai fratelli Francesco, Giovanni e Bertolino, signori della Vallesa, e dai condomini Ardizzone e Domenico al feudo di Arnaz; consta di un fascicolo cartaceo di nove fogli numerati di recente, scritti sulle due pagine il 6 agosto 1364, come risulta dalla nota finale dell'amanuense.

Il documento manca delle prime pagine, dove probabilmente erano indicati i motivi e la data della concessione (1), ma a tale mancanza si può, almeno in parte, sopperire colla lettura del documento stesso e colle notizie che abbiamo intorno alle condizioni dei Vallesa e dei loro feudi al tempo dei signori Francesco, Giovanni e Bertolino sopra nominati; pertanto, sebbene mutila, la carta reca un contributo alla conoscenza della storia valdostana durante il tormentato ed oscuro secolo XIV. Siccome infatti sappiamo che Arnaz era passata ai Vallesa nel dicembre del 1326 (2) e che il condomino Dome-

(1) LUCHAIRE, *Manuel des institutions françaises. Période des Capétiens directes*, Paris, 1892, p. 382.

(2) FRANCESCO GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia*, Pinerolo, 1911, voce *Arnaz*.

nico era morto nel 1351 (1), possiamo fissare l'epoca della promulgazione della carta fra queste due date.

*Nello stesso periodo* altre carte di franchigia venivano concesse da altri feudatari alle popolazioni di Étroubles (1310), di Saint Vincent (1310), di Châtillon (1311), di Morgex (1318), di Saint-Oyen (1326), anche in seguito a rivolte, come avvenne nel 1322 a Valsavaranche (2). Tali concessioni ci inducono a considerare quella dei Vallesa *non come una manifestazione sporadica* ed indipendente dal complesso della storia valdostana, bensì come un provvedimento rispondente alle esigenze del tempo, ce ne suggeriscono insomma i principali motivi politici ed economici. Di fatto durante la prima metà del secolo XIV una grave crisi rovesciava i feudatari meno forti e travagliava i Vallesa, gli Challant e le altre grandi famiglie della valle che, dopo un lungo periodo di indipendenza, durante il quale avevano lentamente estesi i loro dominî, venivano a perdere la loro *autonomia* coll'affermarsi della potenza dei conti di Savoia. Questi infatti si imponevano energicamente su tutto il territorio, legando a sè i feudatari con giuramento, chiamandoli ad essere giudicati nelle assise di Aosta, spogliandoli talvolta dei loro dominî e concedendo infine alle popolazioni che governavano direttamente una libertà maggiore di quella di cui godevano gli abitanti degli altri feudi (3).

I Vallesa opposero una valida resistenza ai conti di Savoia e seguirono una politica irrequieta, segnata da vari tentativi di indipendenza, facendosi riconfermare

---

(1) CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, Torino, 1840-1844, III, p. 149.

(2) TIBALDI, *Storia della Valle d'Aosta*, Torino, 1902, II, p. 330 sg.

(3) Intorno alla politica dei conti di Savoia nella valle: TIBALDI cit., pp. 151-225; GABOTTO, *Eporediensia*, Pinerolo, 1900, p. 173 sg.; BOLLATI, *Le congregazioni dei tre stati della Vallata d'Aosta*, Torino, 1876-1884; DUC, *Amédée V à Aoste*, Aoste, 1887; CIBRARIO cit., p. 140-151.

nel 1310 l'investitura dall'imperatore (1) per liberarsi dall'inferiorità gerarchica feudale, cercando di impadronirsi, però senza successo, nel 1324 e nel 1326 del forte di Bard (2) e ribellandosi ancora ripetutamente negli *anni seguenti, tanto da essere costretti, nel 1351, dopo* un processo tenuto ad Aosta, a pagare una grossa multa (3).

A queste difficoltà politiche si aggiungevano quelle finanziarie, sia perchè le continue guerriglie impoverivano i feudi e votavano le casse dei signori, sia perchè i comuni, organatisi e rafforzatisi, si opponevano alle taglie troppo gravose ed agli abusi fiscali, di modo che i feudatari, in momenti di strettezze, si dovevano rassegnare a vendere diritti e libertà alle popolazioni per riceverne un compenso in denaro (4).

Dal documento che riportiamo possiamo ricostruire un interessante quadro del governo e delle condizioni di una «*villa*» valdostana durante la prima metà del secolo XIV.

Benchè manchi il primo foglio, nel quale era certamente indicato il nome del paese che aveva ottenuto la carta, possiamo stabilire che si tratta di Arnaz, non solo perchè il documento si riferisce più volte in modo particolare a questo borgo (cc. 1 r., 1 v., 2 v., 3 r., 5 v.), ed a villaggi vicini (Barme, Echallod) (c. 3 v.), ma anche perchè i vassalli, essendo obbligati ad accorrere quando veniva sonata la «*criafora*», cioè dato l'allarme, «*in* «*monte Arnadi*» (c. 5 v.), non potevano abitarne lontano. Inoltre si noti che Arnaz era entrata solo in quegli anni a far parte dei dominî dei Vallesa ed è quindi naturale la promulgazione di uno statuto che regoli i rap-

(1) CHRISTILLIN, *La vallée du Lys*, Aoste, 1897, doc. III.

(2) TIBALDI cit., p. 236; GABOTTO, *Eporediensia* cit., p. 284.

(3) TIBALDI cit., p. 237 sg.

(4) LUCHAIRE cit., p. 383, in particolare per la Valle d'Aosta vedi TIBALDI cit., p. 333.

porti dei nuovi vassalli con i signori, come nel 1227 era avvenuto a Gressoney ed Issime (1).

Come è stato detto, signori del feudo e concessori delle franchigie erano Francesco, Giovanni e Bertolino di Vallesa ed i condomini Ardizzone e Domenico; anche altri feudatari, ai quali accenna la carta senza nominarli (c. 8 r.), avevano diritti sul borgo, ma non possediamo notizie precise dei rapporti di costoro, che erano probabilmente i Challant (2), con i vassalli. Ottennero le franchigie ventisei famiglie, cioè circa un centinaio di persone, ed ogni famiglia è rappresentata da un membro nominato nella carta (cc. 3 v., 4 r., 8 r.). Che tra gli altri appaiano anche due nomi femminili, quello delle vedove Isabella e Guglielma (c. 8 r.), non ci deve stupire, perchè durante il medioevo la donna valdostana godeva d'una buona condizione sociale ed era ammessa agli atti giuridici (cfr. c. 2 v.) (3). Oltre i membri di queste famiglie godevano delle franchigie i «*renoverii et boschaci*», colle loro donne, vassalli di cui non conosciamo le condizioni, ma che dovevano formare lo strato inferiore e più misero della popolazione, non essendo tenuti a pagare, come gli altri sopra detti, imposte annue ed avendo ottenuto a parte la libertà (cc. 1 r., 1 v.), ed i forestieri che avessero abitato un anno ed un giorno nei feudi di Arnaz (c. 2 v.).

Le difficoltà politiche ed economiche a cui abbiamo dianzi accennato dànno ragione degl'interessi che mossero i Vallesa a concedere le franchigie. Per esse i vassalli riconoscevano l'autorità dei signori e si obbligavano a seguirli dove essi volessero (c. 3 r.), ad aiutarli in guerra (c. 3 r.), a non congiurare ai loro danni (c. 5 r.),

---

(1) CRISTILLIN cit., pp. 259 sg., 292.

(2) TIBALDI cit., p. 274 sg.

(3) DUC, *Histoire de l'église d'Aoste*, III, Aoste, 1908, p. 358; MOR, *Osservazioni sul diritto privato valdostano nei secoli XI e XIII*, in *Bulletin de la Société Académique du Duché d'Aoste*, XXIII (1934), p. 182 sgg.

ad accorrere quando fossero chiamati (c. 5 v.). I Vallesa ricevevano all'atto della concessione 220 libre di moneta augustana e si assicuravano il censo a cui erano tenute annualmente le ventisei famiglie (cc. 3 v., 4 r.). S'impediva che i feudi fossero sottratti alla giurisdizione dei Vallesa, col divieto dell'alienazione dei feudi stessi a favore di signori più potenti o di istituti ecclesiastici (cc. 1 r., 2 r.) (1). In fine: le migliorate condizioni legavano i vassalli ai signori, varie restrizioni imposte ai vassalli stessi impedivano l'emigrazione (c. 1 r.), la concessione delle franchigie dopo breve residenza serviva di richiamo verso i forestieri. A loro volta i vassalli ottenevano ampia facoltà di vendere, donare, ereditare feudi e retrofeudi dietro pagamento di una tassa (cc. 1 r., 1 v., 2 r., 2 v.) (2); erano esentati da taglie e da esazioni arbitrarie (c. 4 r.); non potevano essere costretti a chiudere il borgo di Arnaz (c. 5 v.) ed avevano facoltà di associarsi fra loro per il mantenimento del ponte, della chiesa e degli altri edifici pubblici o per la custodia dei beni (c. 4 v.).

Si direbbe che i Vallesa cercassero di fare, sia pure artificiosamente, un centro importante e popoloso di Arnaz, allora in grave decadenza per un'alluvione che al principio del secolo precedente aveva distrutto molte case e resa sterile la campagna. Si fecero infatti costruire un sontuoso castello sui ruderi di uno più antico (3) e tentarono di richiamare artigiani stranieri, la cui presenza avrebbe dato prosperità e ricchezza ad un paese situato nel fondo della valle e quindi più adatto all'industria ed al commercio che alla pastorizia. Il tentativo tuttavia fallì ed Arnaz rimase un piccolo borgo, perchè non aveva una posizione geografica favorevole, non essendo situato allo sbocco di una valle secondaria.

Dal testo delle franchigie risultano gli organi e le

---

(1) Cfr. Duc cit., p. 364-369.

(2) Si tratta probabilmente di feudi ignobili.

(3) Aubert, *La Vallée d'Aoste*, Paris, 1860, p. 103.

funzioni del governo signorile di Arnaz. Poichè i signori non vi risiedevano, faceva le loro veci il «*dominus* «*feudi*», cioè il castellano (1), che, tenendo la curia nel paese (c. 2 v.), amministrava la giustizia, coadiuvato da «*nuncii*» (cc. 5 v., 7 r.). Le disposizioni penali occupano buona parte della carta di franchigia (cc. 5 v., 6 r., 6 v., 7 r., 7 v.) e non differiscono in generale da quelle delle altre carte valdostane dello stesso periodo. La definizione dei reati è oltremodo minuta, tanto da distinguere chi «*ceperit aliquem per capillos cum una manu*» e chi «*cum duabus*» (c. 7 v.). A differenza di ciò che avviene in altre regioni d'Italia e di Francia, le pene sono più spesso pecuniarie che personali e, salvo nei casi di delitti gravissimi, il reo può sfuggire all'arresto versando un'adeguata cauzione (c. 5 r.). Le quali disposizioni sono indizio più della perenne indigenza dei signori, che non di una particolare mitezza di costume. Speciali norme disciplinano i rapporti fra signori e vassalli, per ciò che riguarda l'eredità e l'alienazione dei feudi. Le relazioni dei vassalli fra loro sono regolate invece dalla tradizione, dalla «*consuetudo patriae generalis*», e solo in casi rari e ben definiti, come nella nomina dei tutori degli orfani minorenni (c. 1 v.), i signori possono disporre altrimenti. Quali fossero poi le norme tradizionali possiamo conoscere, sia pure indirettamente, attraverso gli *Statuta Sabaudiae* di Amedeo VIII ed il celebre *Coûtumier* valdostano.

EMANUELE ARTOM.

---

(1) CALMETTE, *La société féodale*, Paris, 1923, p. 71.

# APPENDICE

FONTI. — A. Orig. manca. — B. Copia del 6 agosto 1364 in Archivio di Stato di Torino.

MET. DI PUBBL. — Si riproduce B senza annotare volta per volta le non rare scorrettezze del testo.

¶ Item actum est inter ipsas partes quod quicumque ipsorum hominum se comandare voluerit famulum cum aliquo domino, seu aliquam artem adiscere in poderio Bardi vel Verrecii, illud facere possit per IIII annos continue subsequentes, godendo bona sua et non ultra, nisi de voluntate ipsorum fratrum vel alterius eorum. — c. 1 r.

De renoveriis et boschacis; de habitantibus

¶ Item idem Franciscus nomine quo supra statuit cum dictis hominibus suis quod ipsi homines de loco et poderio Arnadi eorumque heredes et successores, renoverii et renoverie, boschaci et boschacie et cuiuscumque status et conditionis sint, ex nunc in perpetuum sint liberi et possint dare, legare et distribuere cuicumque voluerint omnia eorum bona mobilia et inmobilia, pro eorum libito voluntatis, ita quod omnes illi, qui supra feudis dictorum fratrum in poderio Arnadi steterint per annum et diem, sint homines dictorum fratrum, et hoc de supervenientibus ad habitandum intendatur.

De descendentibus ab intestamento.

¶ Item idem Franciscus nomine quo supra statuit quod, si contingerit aliquem de dicta franchitia seu aliquem forestarium per locum transeuntem aut habitantem migrare ab hoc seculo, qui de bonis suis nullum fecerit testamentum vel ordinamentum, omnia bona sua mobilia et inmobilia sint et remaneant propinquioribus parentibus eius. Et, si tunc non reperiretur legitimus successor, dicti fratres seu alter eorum unum de dicta franchitia eligant et ipsi homines unum de ipsis; qui duo communiter custodire debeant bona eius per annum et diem, infra quod tempus si successor legitimus non reperiretur, dicta bona sint dictorum fratrum et ipsa capere et deportare possint ex tunc; et hoc tam de mulieribus quam de hominibus intendatur; ita videlicet quod dicti custodes rationem de bonis perceptis et conservatis eisdem fratribus reddere teneantur, deductis prius expensis pro dicta custodia rationabiliter factis.

De donatoribus feudorum.

¶ Item statuit idem Franciscus nomine quo supra quod, si quis suorum hominum viderit se non habere heredem de corpore suo procreatum, ipse possit dare, dimittere feuda

quae tenebit ab ipsis fratribus cuicumque voluerit, faciendo *tamen* illud quod imde fieri debebit eisdem fratribus, exceptis ecclesia, hospitali, paribus terre et maiori domino ipsis fratribus, *faciendo tamen* ille qui huiusmodi feudum datum, dimissum vel legatum fuerit iisdem *fratribus* fidelitatem, usa || gium, ius et servitium per dictum datorem aut legatorem de ipsis feudis fieri debitum et statutum seu etiam ordinatum. Et, si forte in premissis donationibus fraux reperiretur in preiuditium ipsorum fratrum, ipsi fratres debeant habere duplum XIImum et XIIImum quod de re vendita habere deberent. Et hec *fraux intendatur*, si feudum ipsorum fratrum fictuose venderetur vel occultaretur usagium eorundem.

c. 1 v.

De renoveriis et boschaciis.

¶ Item statuit quod renoverii et renoverie, boschaci et boschacie comorantes in poderio Arnadi, in dominio ipsorum *fratrum*, sint franchi et liberi sicut ceteri de dicta franchitate.

De avoeris (1) dandis.

¶ Item statuit quod *dicti homines sui franchi* possint dare licite avoeriam eorum liberorum et aliorum propinquiorum cuicumque voluerint, *illis* tamen qui sunt de dominio ipsorum fratrum; si eam dare vellent alteri de dominio alieno, illud facere non possint nisi de voluntate ipsorum fratrum vel heredum suorum. Et hoc intendatur de tutelis et avoeris eisdem fratribus pertinentibus. Et, si forte tutela seu avoeria de consuetudine patrie generali perveniret alicui stulto vel prodigo, dicti fratres vel alter eorum eam possint dare licite alicui ydoneo parentum suorum propinquorum; ita tamen quod tutor fideiubeat reddere rationem de bonis advocati in fine tutele, deductis messionibus et expensis rationabiliter factis pro ipso advocato et etiam pro rebus et rationibus sui requirendis, tenendis et colendis.

De venditione feudorum.

¶ Item statuit quod, si quis de dicta franchitate voluerit vendere feudum quod tenebit a dictis fratribus proprie, illud vendere possit, dando eisdem fratribus XIImum et XIIImum, ita tamen quod ille, qui dictum feudum vendere voluerit, illud debeat presentare et invitare ipsis fratribus vel alteri ipsorum et dare pro tanto precio pro quanto sine fraude ab alia persona imde haberetur, salvo eorundem XIImo et XIIImo, hoc excepto, quod legitimi successores non debeant solvere XIImum nec XIIImum de re empta a propinquioribus parentibus vel successoribus suis; et hoc intendatur de patre ad filium emancipatum, et de filio ad patrem, et de fratre ad fratrem in dominio ipsorum fratrum commorantibus, non teneantur in

(1) avoyeris, *con l'y espunto.*

istis gradibus feudum quod traheretur venale invitare ipsis fratribus; hoc adito quod ipsi homines de dicta franchitate possint vendere absolute eorum feuda eorum legitimis successoribus, in dominio ipsorum fratrum existentibus, sine aliqua invitatione ipsis fratribus vel heredibus eorum facienda, solvendo XII et XIII. Si vero ‖ dicti fratres vel alter eorum infra duos menses continue subsequentes postquam fuerit eis invitatum dictum feudum, illud emere nollent, deinde sit laudatum et grantatum illis, qui illud emere vellent, exceptis ecclesia, hospitali, paribus terre et maiori domino ipsis fratribus, solvendo eisdem fratribus XIImum et XIIImum et omne aliud usagium et servitium consuetum et statutum; pro quo quidem XIImo et XIIImo, cui dictum feudum datum vel venditum fuerit, deimde sit laudatum pariter et grantatum et eis debeat in defectu garentis, garentiri per dictos fratres, salvis semper eorum fidelitatibus, si que debentur eis et omni servitio et usagio dictorum fratrum fieri consueto et statuto; ita tamen quod emptor solvat medietatem XIImi et XIIImi et venditor aliam medietatem, exceptis predictis fratribus, si illud emerent, quibus, si emerent, de precio rey vendite XII et XIIImum totaliter aufferatur et dimittatur eisdem.

c. 2 r.

¶ Item statuit quod, si retrofeuda venderentur, dicti fratres habere et percipere debeant XIImum et XIIImum, nisi venderentur illis a quibus tenerentur in feudum, et tunc nichil imde ipsi fratres vel eorum heredes exigere vel extorquere possint nec debeant, nec ea teneantur ipsis fratribus invitare et pro tanto sint emptoribus laudata et grantata, et debeant per ipsos fratres et heredes eorum in defectu garentis, garentiri sicut propria feuda, de quibus XIImum et XIIImum accipitur et levatur.

**De venditione retro feudorum.**

¶ Item statuit quod, si quis dictorum hominum vendiderit feudum quod debeat fidelitatem ipsis fratribus, emptor faciat eis fidelitatem, si dictum feudum venditum fuerit alicui, qui non sit de dicta franchitate; si vero dictum feudum venditum fuerit homini in dicta franchitate exsistenti, emptor nullam aliam fidelitatem teneatur facere nisi illam quam deberet eisdem fratribus et tantummodo usagium de dicto feudo fieri debitum et statutum, nisi ipse haberet heredem de se procreatum qui eam posset reddere et servire et tot fidelitates quot emerent teneantur eisdem fratribus reddere et servire, si tot persone essent in hospitio emptorum, vel quando haberent (1) heredes qui eas possent reddere et

**De venditione feudorum qui debent fidelitatem.**

(1) *Segue* qui *cancellato ed espunto.*

servire. Ita tamen quod, si emptor feudi extra dominium ipsorum fratrum per VII annos continue subsequentes fecerit mansionem, salva legitima necessitate, tunc a iure totius feudi totaliter cadat, nisi predictis fratribus de feudo empto fidelitatem reddiderit, quam venditor eis prius facere tenebatur eisdem.

c. 2 v.
De aseptamento mulierum.

¶ *Item statuit et ordinavit quod homines dicte franchitatis* possint facere fieri eorundem uxoribus cartas testatas pro rationibus et iuribus earundem aseptandis et assignandis super eorum terras et feuda, sine licencia dictorum fratrum et heredum eorum, ita quod post obitum mariti uxor vidua possit facere de dicto feudo quicquid voluerit usque ad quantitatem in sua carta contentam, salvo semper iure *et usagio ipsorum fratrum. Si vero* heredes defuncti possessionem pro dote obligatam fonditus vendere voluerint, dicti fratres XIImum et XIIImum exigant, sine lesione et gravamine vidue mulieris et dotis sue. Et si heredes defuncti solverint vidue mulieri quantitatem in sua carta contentam, ipsi heredes non teneantur imde solvere XIImum nec XIIImum. Si vero heredes defuncti non solverint ipsi vidue quantitatem *in sua carta contentam*, ipsa vidua habeat libertatem vendendi possessionem sibi obligatam sicut et ceteri de dicta franchitate, salvo iure et usagio dictorum fratrum.

De aiornatione feudorum.

¶ Item statuit quod, si quis de dicta franchitate alterum voluerit convenire feudi sui, quod dominus feudi facere te*neatur curiam suam infra* poderium Arnadi, alioquin conveniat ipsum coram domino suo, qui eisdem faciat curiam suam ibidem sicut antea faciebat. Tamen ille qui conveniretur non debeat hac de causa exire poderium Arnadi nisi dicti fratres vel alter eorum vellent facere curiam suam in Vallesia, quam facere possint quandocumque eisdem placuerit faciendum.

De feudis male aseptatis.

¶ *Item statuit* quod, si quis hominum de dicta franchitate teneat aliqua feuda a dictis fratribus, de quibus nulla habeant instrumenta, vel minus valida, vel de quibus ipsi fratres ipsos possent inquietare, perturbare vel gravare aliqua de causa hic retro commissa, illud facere non possint vel debeant, sed sint eis perpetue ratifficata et approbata pro usagio et iure inde fieri debito et statuto faciendo, et sint libera, *sicut cetera* feuda de dicta franchitate, non obstante aliqua causa hinc retro comissa.

De foresteriis.

¶ Item statuit quod, si aliqui forestarii venerint ad habitandum in poderio Arnadi in feudo et dominio ipsorum fratrum umdique sint, si steterint per annum et diem, seu sint

de dominio ipsorum fratrum, seu de dominio alieno, ipsi sint liberi et franchi sub hac et eadem libertate.

c. 3 r.

De ipsis hominibus ducendis extra dominium et intra.

¶ Item statuit de voluntate ipsorum hominum quod ipsi fratres vel eorum locumtenens possint eos ducere ubicumque voluerint extra dominium suum, tamen eundo, stando et redeundo propriis sumptibus et expensiis ipsorum fratrum, et qui nollet aut non posset ire, pro uno cliente sufficiente excusetur; tamen, si ipsi fratres, vel alter eorum, seu heredes eorum personaliter irent, ipsi homines debeant personaliter, salva legitima neccessitate. Tamen recedendo de Arnado, ipsi fratres non teneantur eis administrare edendo vel bibendo aliquos sumptus. Si vero infra dominium suum de Arnado, de Vallesia vel ubicumque haberent dominium et iurisditionem, a Castellione inferius usque in civitatem Yporegie, ipsos ducere voluerint, ipsi homines sibi ipsis expensas facere teneantur, hoc excepto quod mulieres vidue et pueri orphani a xv annis inferius non teneantur facere aliquam cavalcatam.

Quo modo homines debeant iuvare dominum de guerra.

¶ Item statuit et ordinavit quod, si ipsi fratres aliquam guerram, vel heredes eorum, haberent cum aliqua persona, ipsi homines de dicta franchitate debeant ipsos fratres et heredes eorum iuvare et tueri quilibet de persona sua administrando sibi ipsis sumptus suos, et ipsi fratres aliud non possint nec debeant eis petere ratione alicuius guerre vel contentus, et hoc intendatur per totum poderium et districtum ipsorum fratrum, ut supra dictum est, alibi non.

De gracia ipsis hominibus requirenda.

¶ Item statuit quod, si homines dicte franchitatis ex nunc facerent aliquam graciam ipsis fratribus, vel alteri eorum, seu heredibus eorum, ad eorum requisitionem quocumque modo vel qualitercumque illam facerent ultra illud quod in hac libertate continetur, quod illa gracia non possit nocere eisdem hominibus nec debeat eis inferre preiudicium sive dampnum; ita quod ipsi fratres vel heredes eorum non possint vel debeant ex nunc perpetuo requirere eisdem hominibus aliquam graciam ratione alicuius vestiturae vel consuetudinis, nisi tantummodo illud quod sibi dare vellent de eorum libito voluntatis, exceptis eorum rectis usagis et rebus aliis quae in hac libertate continentur.

Confessio pecunie recepte.

¶ Pro hac libertate superius contenta et ordinata predictus Franciscus confessus fuit tamquam in iuditio et publice recognovit se ad opus sui et fratrum suorum habuisse et recepisse et numerasse ab hominibus supradictis ducentas viginti libras monete augustane cursalis et ipsam pecuniam in eorum maximam utilitatem versam esse.

c. 3 v.

¶ Dicti vero homines de dicta franchitate pro talliis

quas olim facere consueverant et debebant eisdem fratribus ex nunc in perpetuum facere et solvere teneantur eisdem fratribus et heredibus eorum de redditu annuatim in festo S. Andree secundum quod inferius continetur:

Primo filii condam Hugonis Binel XVI solidos.
Item Gaspardus Binel et frater suus XV solidos.
*Item filii condam* Martini Binel X solidos.
Item Iacobus de Valle et filii sui XLVI solidos.
Item Iohannes de Arnodino XXXII solidos.
Item filii condam Martini de Agatio X solidos.
Item Ugonetus de Wilielmo X solidos.
Item Anthonius eius nepos IIII solidos.
Item Petrus Broquinyon XV solidos.
Item Bossoninus de Cossa et Brunodus eius filiaster XVI solidos.
Item filii condam Iohannis de Prouva XIII solidos.
Ipsim et pro feudo Iohannis Mollan IX solidos.
Item Iacobus de Prouva et fratres eius XIII solidos.
Item filii condam Willielmeti de Prouva XIII solidos.
Item Iohannetus Dallyoles XVIII solidos.
Item filii condam Petri de Ro de Barmis XV solidos.
Item filii condam Anthonii de Exchallo XVIII solidos.
Item Brunus de la Mosca et eius fratres XII solidos.
Item filii condam Stephani de Champanyola X solidos.
Item Brunetus de Champanyola X solidos.
c. 4 r. || Item Hugonetus spurius condam Sanctonis Binel et Iordanus frater eius V solidos.
Item Willielmetus de Lorencio VI solidos.
Item illi de Chammoniçon XV solidos.
Item Willielmus de Cossa XV solidos.
Item heredes condam Iohannis Barlet Dales XIII solidos.

Et hi superius nominati sint franchi et liberi et in presenti franchitate intendantur. Alii vero non nominati, tam *homines ligi quam feudatarii* dicti Francisci et fratrum suorum, non sint franchi nec in presenti franchitate intendantur.

Absolutio roydarum et (1) exactionum.

Pro quo redditu, ut superius exprimitur, dicti homines dicte franchitatis eorumque heredes et successores successive cum eorundem rebus et bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris sint ex nunc perpetue quieti, liberi, absoluti et immunes ab omni tallia compleynta, royda et ab

(1) *Segue cancellato* exctonu *con segno generale di abbreviazione.*

omnibus graciis et aliis exactionibus que ratione feudorum appeti et requiri possunt, salvis eorundem fratrum serviciis annualibus rectisque eorundem usagiis debitis et statutis, quia idem Franciscus nomine quo supra sic voluit, concessit, statuit et ordinavit pro se, fratribus suis, heredibus et successoribus eorum universis et singulis, presentibus et futuris.

¶ *Ita tamen quod dicti redditus et fidelitates cuilibet* eorum hominum secundum quod debebit ex nunc supra certas possessiones eorundem adsignentur per duos probos homines, unum electum per ipsum Franciscum et alium per ipsos homines dicte franchitatis; et ipsi duo eligant secum unum medium, qui omnes tres ad sancta Dei Evangelia corporaliter iurent hoc facere bene et legaliter eorum posse et sensu, tam pro ipsis fratribus, quam pro hominibus supradictis, et prout ipsi ordinabunt imperpetuum observeretur, et quicumque emerit aliquam de possessionibus, que faciet dictum redditum seu que debebit aliquam fidelitatem, illum eundem redditum et illam eandem fidelitatem facere teneatur eisdem fratribus. Si vero aliqua de huiusmodi possessionibus que facere debebit ‖ dictum redditum seu fidelitatem perierit aqua, ruyna vel alia causa, predicti electi seu alii consimiles illum redditum ordinatum seu fidelitatem super ipsam possessionem perdutam teneantur assignare super unam aliam possessionem illius, cuius res perduta esset, si possessionem haberet competentem.

*Ordinatio* **redditus et fidelitatis.**

**c. 4 v.**

¶ Et quicumque debebit de redditu superius ordinato, si deffecerit in solutione, termino superius assignato, cadat in tertium die XV subsequenter.

**Si non solverint termino adsignato.**

¶ Item idem Franciscus statuit quod, si viderit quod necesse sit ponere arnesiam et statuere inter eos, ipse debeat convocare secum quattuor de predictis hominibus magis peritis de dicta franchitate sub banno X solidorum cuilibet ex nunc imposito, de quorum consilio arnesia debeant cuilibet ipsorum hominum habenda sub certo termino ordinari, et quicumque ipsorum hominum non habebit arnesium sibi impositum in termino assignato, per ipsos dispositores solvat X solidos de banno pro qualibet vice, et nichillominus dicti fratres vel alter eorum debeant ipsum compellere per captionem bonorum suorum ad habendum arnesium sibi tunc temporis ordinatum.

**De arnesiis ordinandis.**

¶ Item statuit quod, si predicti homines voluerint ponere custodes in eorum possessione, vel si ipsi facerent per comunitatem aliquod melioramentum in ponte, ecclesia, campanis, clausura ville, confratria recuperanda seu aliis quibuscumque comunitatibus faciendis, ipsi homines ex nunc debeant

**De comunitatibus faciendis.**

eisdem fratribus consignare quatuor de ipsis de quorum consilio ipse *possit eis imponere bannum et aliter aliud bannum* non possit nec debeat eis inponere hiis de causis, nisi banna in hac libertate contemta.

De hominibus non capiendis.

ℭ Item statuit nomine quo supra quod ipsi fratres vel alter eorum non possint aut debeant capere aliquem hominem dicte franchitatis pro aliquo casu, vel maletitio quod ipse comisserit, si malefactor cum effectu voluerit prestare ydo*neam cautionem per fideiussores ydoneos* et competentes, nisi dictum maleficium ita fuerit abhorrendum quod persona deliquentis non possit excussari quin recipiat *corporis* punimentum.

c. 5 r.
De cautione clamarum.

‖ ℭ Item statuit quod aliquis dicte franchitatis pro aliqua clama non debeat eisdem fratribus vel alteri eorum prestare cautionem nisi per se ipsum super omnia bona sua, nisi *casu orribili et utique abhorrendo, tamen* si ipse iurare voluerit quod non possit prestare aliquam ydoneam cautionem.

ℭ Item statuit quod agentes et consencientes pari pena puniantur, dampnis semper passis iniurias emendatis.

De bannis ponendis.

ℭ Item statuit et ordinavit cum dictis hominibus suis quod ipse et *fratres* sui possint quociens voluerint inponere eisdem hominibus in generali et cuilibet voluerint in speciali pro *rationibus et iuribus, serviciis et usagiis* suis recuperandis banum v solidorum pro qualibet die dum steterint in solvendo ultra terminum quem inferrent eis vel inponerent, et nulla alia bangna eis inponere possint, nisi ea que in hac libertate continentur.

*De iuramentis non faciendis.*

ℭ Item *statuit* et ordinavit quod ipsi homines de dicta franchitate non possint nec debeant cum aliqua persona seu inter eos, *aliquod iuramentum, aliquam conspirationem*, vel secucionem, seu aliquas coniurationes facere quas leges et canones prohibeant et admitant, et que converti possint in dampnum ipsorum fratrum, seu heredum et successorum suorum et comunitatis dicte libertatis, seu in diminutione dictorum fratrum et dominii eorum, seu honoris eorundem, sub banno LX solidorum, quod quilibet conspirans et contrarium *faciens incurrat pro qualibet vice*, et *nichillominus* quidquid contra factum fuerit nichil valeat nec teneat ipso iure, hoc excepto quod, si dicti homines et heredes eorum venditione, donatione, permutatione, alienatione, successione seu alia quavis causa pervenirent extra manus et dominium ipsorum fratrum vel heredum suorum, et pervenirent alicui, qui eorum franchitatem viciare, adnullare vel corrumpere vellet in toto vel in parte, quod tunc ipsi homines possint et eis liceat se iurare et appodiare cum quibuscum-

que voluerint ad tenedum et mantenendum eorum franchitatem in eorum roboris firmitate; et imde idem Franciscus nomine quo supra ex nunc eisdem licenciam omnimodam dedit et cuilibet ipsorum et heredibus ipsorum successive. Iurare vero possint adinvicem pro peregrinationibus et votis complendis, ‖ pro societatibus denarios ad lucrum tenendum simul et aliis marcandiis exercendis, pro contractibus debitorum observandis, fideiussoribus et matrimoniis complendis iuramenta, que omnia alia facere possint, que iura postulant et requirunt.

c. 5 v.

¶ Item statuit quod homines dicte franchitatis non debeant compelli ad cludendum villam Arnadi, nisi de eorum spuntanea voluntate.

Qui percuserit.

¶ Item statuit quod, si quis aliquem percuxerit de manu vel pugno, solvat pro banno v solidos, si percuxerit maliciose et dampnum passo in iniuria emendetur.

De criafora.

¶ Item qui criaforiam audiverit in strata, campis, villis et in monte Arnadi et non venerit, solvat pro banno xx solidos; qui vero criaforam audierit in castro, vel in terra de plano, vel pulsari grossum cornu ad horam quod pulsari non debet, nec consuetum est, et non venerit, solvat pro banno LX solidos.

Qui non venerit ad necessitatem domini.

Et qui non venerit ad mandatum domini sui, si dominus necessitatem haberet, solvat pro qualibet vice pro banno LX solidos, si bannum sibi impositum fuerit per ipsum dominum, vel nuntium eius propriis expensis ipsorum hominum per totum poderium et districtum ipsorum fratrum. Si vero ipsi fratres vel alter eorum extra dominium ipsorum ducere vellent, ad expensam ipsorum fratrum ire debeant, ut superius est statutum. Tamen dicti homines excusentur, qui vere nescirent dictam necessitatem et gravi infirmitate detempti et omnes vera necessitate occupati.

De saysinis.

¶ Item statuit quod pro qualibet sasina, de seysina habeant quatuor denarios, quos solvat reus, hoc adito quod, si ipse non esset presens, vel nuncius suus in loco, unus hominum dicte franchitatis possit seysire nomine ipsorum fratrum vel alterius eorum, reddendo illis hoc quod pro sasina capi debet, ut superius est statutum.

De vadis capiendis.

¶ Item statuit quod, si quis vadium alterius acceperit sine nuntio domini vel sine voluntate illius cuius vadium erit, solvat pro banno v solidos, nisi dictum vadium sibi fuerit in speciali titulo obligatum; si vero dictum vadium titulo pignoris fuerit obligatum, vel positum in observatorem, illud capere possit auctoritate ‖ sua transacto termino solutionis. Si vero vadium taliter obligatum ante terminum

c. 6 r.

solutionis duceretur vel deportaretur extra terram, si tunc dominus vel nuncius eius non esset presens in loco, ille cui illud vadium fuerit obligatum titulo pignoris illud capere possit licite cum uno homine de dicta franchitate nomine domini sui.

De terminis extrahendis.

ᑫ Item statuit quod, si quis metas vel terminos aliquibus extraherit vel posuerit nisi de voluntate utriusque partis terram tenentis coniuncti, solvat pro banno LX solidos et dampnum emendetur.

ᑫ Item, si aliqua vilis persona et inhonesta dixerit alicui bono homini verba iniuriosa et ille bonus homo dederit ei de manu vel de pugno vel ipsum impinxerit, nullum bannum incurrat, et de mulieribus illud idem intendatur.

De falsis sacramentis.

ᑫ Item, si quis falsum sacramentum fecerit, vel falsum testimonium tulerit et dixerit pro dampno alieno, solvat pro banno LX solidos, vel pugno puniatur et dampnum emendetur.

ᑫ Item qui inventus fuerit in adulterio, si homo haberet uxorem vel femina maritum, solvat pro banno LX solidos.

De apelatione pravitatis.

ᑫ Item qui appellaverit alterum manifeste de proditione, falsitate, furto seu de aliqua alia pravitate et probare non poterit, solvat pro banno XX solidos et dampnum emendetur sive iniuria.

De clamis.

ᑫ Item, si aliquis clamam fecerit de XL solidis inferius, solvat perditor II solidos VI denarios; si a XL solidis superius solvat perditor V solidos, et dominus aliud plus capere non possit, et etiam dominus non possit recuperare clamam suam ante litis finem; et si quis non venerit ad diem sibi assignatam, dominus possit recuperare clamam suam super eum pro qualibet vice.

c. 6 v.

Quomodo dominus possit recuperare bannum.

‖ ᑫ Item statuit quod dominus non possit nec debeat recuperare aliquem bannum, nisi illud de quo clama facta fuerit, et clamam facere non possit, nisi ille qui passus fuerit iniuriam vel alter de voluntate ipsius, et hoc non intendatur de maleficiis de quibus quis deberet puniri de persona sua nec de iis que in presentia domini fuerint perpetrata.

De prodicione seu falsitate.

ᑫ Item idem Franciscus nomine quo supra statuit et ordinavit quod, si quis prodicionem contra domos ipsorum, vel personas eorum, vel alterius eorundem, vel heredum atque successorum suorum intulerit, vel qui tossicum aut venenum eis dederit, aut dare fecerit, seu mortem eis aut eorum alteri intulerit vel conserserit, ille talis cadat in comissum ad voluntatem dictorum fratrum vel heredum eorum. Tamen si ipsi fratres essent divisi abinvicem homines

iuvando, sustinendo quilibet dominum suum non incurrant aliquod bannum neque commitant.

¶ Item statuit quod, si quis praviter interfecerit aliquam personam vel homicidium commisserit, solvat pro banno L libras monete augustane cursalis et nichillominus sit in arbitrio et voluntate domini sui. Qui aliter homicidium commiserit, puniatur secundum Vallis Augustane consuetudinem generalem.

Qui interfecerit.

¶ Item qui incendium commiserit seu cartam falsam fecerit, vel fieri fecerit, vel monetam falsam fecerit, seu scienter expendiderit ultra valorem VI denariorum, aut expendi fecerit, vel stratam fregerit, sive qui violaverit aliquam mulierem, aut per vim rapuerit, qui tossicum aut venenum dederit, vel maliciose exercuerit vel exerceri fecerit, sive maiora consimilia delicta que ibi non comprehenduntur commisserit, solvat pro banno L libras dicte monete et persona delinquentis nichillominus sit in arbitrio domini sui.

De incendio.

¶ Item latrones puniantur secundum Vallis Augustane consuetudinem generalem.

| ¶ Item, si quis domum fregerit alterius maliciose vel furtive, aut infra domum aliquem insultum fecerit, solvat pro banno LX solidos et dampnum emendetur.

c. 7 r.
De fractione domorum.

¶ Item, si quis cutellum, ensem vel alium gladium malitiose extraxerit coram domino super aliquem, licet non percuserit, solvat pro bangno V solidos et VI denarios, et coram vicinis III solidos VI denarios. Si vero percuxerit et sanguis exierit, solvat pro banno LX solidos et dampnum emendetur.

Qui extraxerit gladium

¶ Item qui carrellum, sagitam, lanceam, iaculum vel aliquid tale malitiose traxerit, quamvis non percuxerit, solvat pro banno X solidos, de petra V solidos, et, si de predictis vel aliquo ipsorum percuserit et sanguis exierit, solvat pro banno LX solidos et dampnum emendetur.

De lapidibus.

¶ Item, si quis (1) aliquem de possessione sua spoliaverit sine clama facta, domino solvat pro banno XX solidos et dapnum emendetur passusque iniuriam incontinenti revestiatur.

De expoliatione possessionis.

¶ Item, si quis aliquem maliciose dementitus fuerit coram domino, solvat pro banno V solidos pro qualibet vice, nisi eum appellaret de falsitate.

Qui dementiret coram domino.

¶ Item, si quis conveniretur coram domino pro pacto vel debito manifesto, dominus possit ei imponere bangnum pro qualibet libra II solidos et de XX solidis inferius XII denarios pro qualibet die, dum dictum debitum post VIII dies non

De bannis imponendis.

---

(1) *Segue* de *espunto*.

fuerit persolutum vel pactum atemptum, et elapsis xv diebus dominus possit eum compellere per captionem bonorum suorum ad solvendum vel pactum attendendum.

**Qui pugnaret vel arma levaret.**

¶ Item, si quis pugnaret vel arma levaret super aliquem, dominus vel nuncius eius possit ei imponere banum deponendo arma, desilendo et desistendo, scilicet bagnum x solidorum pro qualibet vice.

c. 7 v.

**Qui ceperit per capillos.**

¶ Item, si quis ceperit aliquem per capillos cum una manu solvat de banno v solidos. Si vero cum duabus solvat pro banno x solidos et dampnum emendetur.

De pueris.

¶ Item pueri a xv annis inferius non teneantur solvere aliquod bannum superius expressum, si inter se pugnarent sine gladio nec tantummodo dampnum passis iniurias emendare.

¶ Item, si quis commiserit vel perpetraverit aliquod delictum vel maleficium de quo superius non fuerit facta mentio, puniatur secundum delictorem et conditionem personarum et secundum qualitatem consimilium bannorum superius expressorum, dampnis semper passis iniurias emendatis.

¶ Item statuit et ordinavit nomine quo supra quod ipsi homines dicte franchitatis non teneantur solvere aliqua banna superius expressa de quibus clama non fuerit facta, exceptis illis pro causa delinquentis deberet recipere corporis punimentum et exceptis bannis per dominum inponendis ut superius continetur. Dictusque Franciscus et fratres sui non possint nec debeant aliquem requirere, compellere vel monere quod de aliquo clamam agat, et dominus nulla alia banna possit eis inponere, nisi ea que superius sunt expressa.

Qui dictus Franciscus nomine quo supra predictam franchitatem confitetur esse factam ad preces et requisitionem ipsius requirentis suo nomine et fratrum suorum et pro eorum maxima utilitate prius considerata.

¶ Item idem Franciscus nomine quo supra statuit quod, si aliquod contra dictam franchitatem de cetero factum fuerit per ipsos fratres vel heredes aut successores eorum, vel per nuncium eorundem propter hoc dicta franchitas non possit conrumpi, infringi vel violari seu viciari, nec aliquod preiuditium hominibus dicte franchitatis generare, nec eisdem fratribus vel heredibus eorum inferre aliquam vestituram (1).

---

(1) *Aggiunto nel margine inferiore di mano diversa:* super hoc quod dico quod tu hoc facis peius.

‖ ¶ Hec autem franchitas sive libertas firma et stabilis perpetue debeat permanere, salvo iure aliorum nobilium ibi habentium iurisditionem et feuda. c. 8 r.

Hanc autem franchitatem et omnia suprascripta universa et singula predictus Franciscus per se et fratres suos et heredes et successores universos et singulos presentes et futuros ex una parte; Iohannes filius condam Anthonii de Exchallo per se et fratres suos, Martinus filius condam Stephani de Champaniola per se et fratres suos, Brunetus de Champagniola, Iohannes de Arnodino, Micheletus de Agatio, Iohannes frater eius, Micheletus et Iohannes filii Iacobi de Valle per se et fratres suos, Hugonetus de Sanctone Binel per se et Iordanum fratrem suum, Anthonius et Iohannes filii condam Hugonis Binel, Iacominus filius condam Martini Binel per se et fratrem suum, Brunus de la Mosca per se et fratres suos, Willielmetus de Lorencio, Willielmus de Cossa, Martinus et Micheletus filii condam Iohannis de Provya, Willielma uxor condam Vullyenci de Provva nomine filiorum suorum, Iacobus de Provya per se et fratres suos, Iohannetus Dallioles, Ysabella uxor condam Petri de Ro de Barmis nomine filiorum suorum, Petrus Broquinion, Bossoninus de Cossa nomine suo et Brunodi filiastri sui, Gaspardus Binel per se et fratrem suum, Ugonetus de Willielmo et Anthonius nepos eius pro se et aliis suprascriptis pro quibus agunt in animas eorum ut dicitur ex altera, iurati ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacta promiserunt per stipulacionem et pepigerunt per se et eorum heredes et successores, universos et singulos, presentes et futuros, una pars alteri et altera alteri et quelibet ipsarum parcium michi notario infrascripto tamquam publice persone stipulatione solemni et recipienti vice, nomine et ad opus omnium quorum interesse contingerit, attendere firmiter perpetue et inviolabiliter observare et non contrafacere vel venire in predictis vl aliquo predictorum ‖ per se vel aliam interpositam personam, facto, verbo vel opere, in iuditio vel extra, nec contra ire volenti consentire, omnia eorum bona presentia et futura mobilia et inmobilia pars parti pignori obligando. c. 8 v.

¶ Item anno et inditione quibus supra, die XXIII mensis februari apud Perlo, in domo viri nobilis domini Ardutionis militis condomini Vallesie, coram testibus infrascriptis Vullyenco de Iencurina de Castro Argenti, Iohanne cognominato Morichon de Perlo, Willielmeto filio condam Bruneti Orbellyac, Iacobo filio Petrillyni Mulinarii, Francisco filio condam Pererii de Magdalena et Perroneto de Mayono et pluribus aliis ad hec vocatis et rogatis; constitutus vir

nobilis Iohannes frater ipsius Francisci spontaneus et ex certa sciencia omnibus supradictis in eius presentia lectis, declaratis et recitatis per me notarium infrascriptum, predictam franchitatem et omnia suprascripta universa et singula guarantavit, laudavit, ratifficavit, approbavit, et iuratus ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacta promisit per stipulacionem et pepigit per se et suos heredes atque successores michi notario infrascripto recipienti ut supra predictam franchitatem et pacta suprascripta universa et singula attendere, adimplere et inviolabiliter observare et non contrafacere vel venire per se vel aliam interpositam personam, nec contraire volenti consentire de iure vel de facto, in iuditio vel extra, omnia bona sua pignori obligando.

ɋ Item ad preces et requisitionem dictorum fratrum Francisci et Iohannis predictam franchitatem et omnia suprascripta universa et singula guarantaverunt, laudaverunt, ratifficaverunt, approbaverunt, nobiles viri predictus dominus Ardutio condominus Vallesie etiam Dominicus condominus Vallesie, et iurati ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacta promiserunt per stipulacionem et pepigerunt pro se, heredibus et successoribus eorum presentibus et futuris michi notario recipienti, ut supra in perpetuum non contravenire per se vel per aliam ‖ interpositam personam, de iure vel de facto, in iuditio vel extra, nec contraire volenti consentire, salvis imde et exceptis usagiis et feudis eorundem.

c. 9 r.

ɋ Item anno et die quibus supra apud Perlum in domo predicti Francisci et fratrum suorum coram predictis testibus, constitutus Bertholinus frater eiusdem Francisci spuntaneus et ex certa scientia non vi, non dolo, non metu, nec aliqua fraude nec machinacione indutus, seductus, circumventus vel oppressus, sed sua mera et libera voluntate motus, ut asserit, omnibus supradictis, in cuius presentia lectis, declaratis et recitatis per me notarium infrascriptum, predictam franchitatem et predicta omnia suprascripta universa et singula garantavit, laudavit, ratifficavit, et iuratus ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacta promisit per stipulacionem et pepigit pro se, heredibus et successoribus suis, universis et singulis, presentibus et futuris, michi notario recipienti ut supra in perpetuum non contraire per se vel aliam interpositam personam, de iure vel de facto, in iuditio vel extra, sed ipsam franchitatem et omnia suprascripta attendere, adimplere et inviolabiliter observare, omnia bona sua pignori obligando, renuncians per sacramentum specialiter in hoc facto ex certa [scientia] exceptioni doli mali, metus et in

factum, conditionis sine causa vel ex iniusta causa, omni exceptione dicte pecunie non habite, non numerate, non recepte speyque future receptionis et numerationis, et omni exceptioni dicte franchitatis modo predictorum facte, non composite, iuramenti non prestiti, promissionis non facte, pretii non habiti et omni alii auxilio legum et decretorum quo mediante contra predicta vel aliquid predictorum venire possent in iuditio vel extra. Acto et convento quod ipsi fratres et eorum bona ad predicta attendenda et firmiter observanda ubique et sub quolibet iudice valeant conveniri.

Et de predictis dicte partes preceperunt unum et plura pro utraque parte fieri instrumenta similis tenoris. Et cum materia huiusmodi contractus tanta erat quod una pellis ipsam recipere non poterat, ego notarius suprascriptus iniunxi duas pelles insimul, quas sui filo canapis albo, quarum prima finit « temporis », secunda incipit « ordinatum ».

Egoque Villielmus Picart de Curia Maiori autoritate imperiali publicus notarius etc.

Hanc autem franchitatem et omnia prescripta sub tenore *instrumenti franchitatis* ego Petrus *Lanfranquinus* de Perlo, per modum transcripti copiavi videlicet die VI augusti MCCCLXIIII et subscripsi.